



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 27 giugno 2025

1. Il vertice vero e proprio della Ue termina a tarda notte. A dominare sui dossier è una parola: rinvio.
2. Per Leone XIV sono “traditi i desideri di pace dei popoli”, e le false propagande del riarmo arricchirebbero solo “i mercanti di morte”.
3. Alla perdita di valore del dollaro bisogna rispondere lanciando programmi che superino i divari interni. Il Pnrr è un primo esempio.
4. Corte dei conti: nella lotta all'evasione controllato solo l'1,4% dei contribuenti, le rottamazioni inoltre non funzionano.
5. Confindustria e Cgil Cisl e Uil: è fondamentale il metodo del dialogo per arrivare a risultati condivisi ed efficaci.
6. Un confronto oltre le relazioni industriali e la contrattazione, anche sulla sicurezza, le condizioni di lavoro e i diritti dei lavoratori.
7. A che punto è la tutela della giusta retribuzione dei lavoratori al test della doppia equivalenza.
8. Le medie imprese italiane sono in buona salute. A certificare la diagnosi sono Mediobanca e l'Istituto Tagliacarne.
9. La riduzione dei salari reali italiani ha delle cause precise e c'è anche la possibilità di invertire rotta senza livelli minimi fissati per legge.

---

Antonella Coppari - Europa divisa su Israele. Dazi alla Ue, ipotesi rinvio – Quotidiano Nazionale

C'è una guerra, anzi ce ne sono due: Ucraina e Gaza. C'è l'impennata delle spese militari, che per quanto riguarda l'Italia fa tremare le vene ai polsi della Corte dei Conti, tanto che il procuratore generale **Pio Silvestri** non esita a parlare di scelte molto difficili, per la situazione del nostro bilancio. C'è **incombente la partita tra Usa e Ue sui dazi** che i conti pubblici li farebbe proprio sballare secondo la Corte: **fa toccare al governo (e all'Europa) il cielo con un dito l'ipotesi di una proroga di Trump** della scadenza del 9 luglio per gli aumenti ventilata ieri dalla Casa Bianca. «La decisione spetta al presidente». **Il quadro è tale da relegare il capitolo immigrazione in secondo piano.** Ma è il cavallo di battaglia che ha condotto **Giorgia Meloni in Europa a innegabili successi.** E dunque, prima che prenda le mosse il Consiglio, convoca l'apposito vertice 'ristretto' (14 paesi) con l'aggiunta del cancelliere tedesco Merz e Ursula von der Leyen. **Assai gradito alla premier il nuovo regolamento che la presidente della Commissione illustra,** in base al quale sarà possibile rimpatriare i clandestini non solo nelle loro patrie o nei paesi d'origine ma anche in paesi terzi previo accordo. **Poi si arriva al vertice vero e proprio, che termina a tarda notte.** A dominare sui dossier è una parola: rinvio.



Si rinvia su Gaza, si rinvia sulla difesa, si rinvia sui dazi. C'è tempo. Anzi ce n'è poco, ma tant'è. **A segnare il Consiglio è lo scontro su Israele.** Lo spagnolo **Sanchez** e SeD insistono per passare dalle parole ai fatti («*cessate il fuoco e sblocco degli aiuti a Gaza*») e sanzionare severamente Israele anche con la denuncia dell'accordo commerciale con la Ue. La maggioranza dei paesi (17 su 27 con un astenuto), sarebbe favorevole ma l'Italia si oppone, pure la Germania, l'Austria, l'Ungheria e altri. **L'unica soluzione è non decidere. Il comunicato finale sposta le lancette di un mese: se ne parlerà nei luglio 2025** «*tenendo conto dell'evoluzione della situazione sui campo*». Il presidente **Antonio Costa**, usando le sue prerogative, incarica comunque l'alta commissaria **Kaja Kallas** di predisporre la proposta di sanzioni che, se del caso, verrà avanzata in luglio. **L'altro grande tema è l'Ucraina. Come in precedenza, cala il veto dell'ungherese Orbán** all'avvio dei primi capitoli negoziali per l'adesione di Kiev alla Ue. E tuttavia, i leader Ue prorogano di sei mesi le sanzioni alla Russia, pronti «*ad aumentare le pressioni, colpendo ulteriormente le entrate energetiche della Russia*». Il presidente **Zelensky**, in video collegamento, è netto: solo un price cap per il petrolio di 30 dollari a barile «*può portare la pace*». **Sulla difesa il comunicato finale affastella parole senza dire granchè.** La realtà è che la definizione degli strumenti a disposizione degli Stati che si dovranno riarmare *resta oggetto di trattative: per la road-map bisogna attendere ottobre.* Per l'Italia lo slittamento è parzialmente soddisfacente: lascia la porta aperta a ogni soluzione, inclusa quella degli **investimenti privati garantiti da Bruxelles su cui punta Giorgetti**, ma vuole dire anche non sciogliere il nodo delle clausole di **sospensione del Patto di stabilità** che sfavorisce gli stati, come il nostro, in procedura di infrazione per il deficit eccessivo. L'ha fatto notare Meloni: «*Serve un'interpretazione diversa e più flessibile delle regole*». **L'ultimo capitolo che si affronta nella notte è quello dei dazi.** Piatto forte della cena, la controproposta arrivata dagli Usa che **von der Leyen descrive ai leader.** «*La stiamo valutando - dice Ursula alla fine - siamo pronti ad un accordo, ma tutte le opzioni sono sul tavolo*». Tratta la Commissione, che non ha autonomia senza il sostegno dei governi. **L'Italia capeggia il fronte delle colombe, che vorrebbero chiudere con tariffe al 10%.** Per i duri come **Macron** sono esose. A Roma sono convinti che alla fine tutti si rassegneranno a quel 10%. Il tedesco **Merz** è categorico: «*Serve un'organizzazione sul commercio alternativa al Wto*». Anche qui, tutto rinviato.

~

### **Carlo Farina -Il grido del Papa: "Traditi i desideri di pace dei popoli"- L'Altra Voce Il Quotidiano**

**C'è un dibattito più ampio** che si sta sviluppando dopo il vertice della Nato all'Aja, che ha visto, su richiesta americana, la convergenza dell'Europa, a parte la Spagna, sul finanziamento del 5% del Pil da destinare all'Alleanza Atlantica entro il 2035. **Vi partecipa in prima persona Papa Leone XIV.** Ricevendo ieri in Vaticano i partecipanti alla plenaria della Roaco, la **Riunione delle Opere per l'Aiuto delle Chiese Orientali**, il Pontefice ha esortato a fermare la violenza e il dilagare della guerra, a valutare con attenzione le ragioni autentiche dei conflitti e a non tradire i desideri di pace dei popoli «*con le false propagande al riarmo*», uscendo dalla «*logiche della divisione e della ritorsione*». La risposta al recente vertice Nato c'è tutta quanta e non concede spazio a interpretazioni diverse. **Nel suo stile Prevost ribatte con forza agli slogan dell'ultim'ora.** Per volere la pace, sembra voler dire, non bisogna prepararsi a combattere, ma anzi **venire incontro alle istanze di chi cerca la pace come unica via d'uscita alle drammatiche frizioni internazionali in corso.** Popoli di famiglie, di uomini, di donne, di



minori e anziani, hanno bisogno di «ossigeno» in un'aria diventata ormai «tossica». Per questo **il Pontefice richiama la diplomazia** – lo ha fatto e detto sin dalla sua elezione – a scovare le vere cause dei conflitti e a lavorare su di esse, isolando quelle fasulle: «**La gente non può morire a causa di fake news**». Papa Leone rivolge a tutti una domanda decisiva: «*Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo, nella vana illusione che la supremazia militare risolva i problemi, anziché alimentare odio e vendetta?*». Insomma, tutt'altra storia rispetto al fronte della Nato e del 5% che fa quadrato di fronte all'ipotesi di dover far fronte alla volontà espansionistica di Putin o alla bomba nucleare iraniana. **Mentre all'Aja è stata sventolata la bandiera della vittoria degli Stati Uniti di Donald Trump**, il Papa, dalla sua, esorta a rimettere a posto i rapporti tra gli Stati sanciti da accordi e **intese che già in passato hanno salvato il mondo dal precipizio della guerra**. «*È desolante vedere che la forza del diritto internazionale e del diritto umanitario*–ha sottolineato Leone XIV – non sembra più obbligare, sostituita dal presunto diritto di obbligare gli altri con la forza. *Questo è indegno dell'uomo, è vergognoso per l'umanità e per i responsabili delle nazioni*». La politica della deterrenza e dei blocchi contrapposti in voga sino a qualche decennio fa, come garanzia di un mondo di pace, evidentemente **oggi fa acqua da tutte le parti e il Papa ne è consapevole** quando afferma quanto sia illusorio pensare che le azioni belliche portino alla pace. **Riarmo o disarmo?** Questo il bivio di fronte al quale si trova oggi la comunità internazionale e sul quale **il Papa esorta ad aprire gli occhi**. Non a caso, nel suo discorso alla Roaco, **Leone inserisce una frase emblematica**: «*La gente è sempre meno ignara della quantità di soldi che vanno nelle tasche dei mercanti di morte e con le quali si potrebbero costruire ospedali e scuole; e invece si distruggono quelli già costruiti!*». Sono parole già sentite quelle pronunciate da Papa Leone XIV, eppure hanno il senso dell'urgenza e della novità, proprio perché la situazione internazionale, giorno dopo giorno, offre spunti di novità. Ci siamo subito accorti che Prevost è un Papa diverso da Francesco, eppure **è riuscito a mantenere vivo quel filo rosso che unisce gli appelli alla pace pronunciati da Bergoglio** e, ancora prima, da altri predecessori. In particolare il Papa argentino, fino a pochi giorni dalla sua morte, ha tuonato, più con la forza dei concetti, che con quella della parola che purtroppo evidenziava una salute sempre più vacillante, contro la corsa agli armamenti, sottolineando che «*nessuna pace è possibile senza un vero disarmo*». Una posizione nettissima quella di Francesco, che lo ha portato a dire come non solo l'uso, ma lo stesso possesso delle armi nucleari sia immorale e ad esortare il mondo a passare dall'equilibrio del terrore all'equilibrio della fiducia. Ma a tutto questo, affinché si passi dalla teoria alla pratica, **manca un tassello importante**, sul quale evidentemente si scontrano o si confrontano oggi le posizioni di belligeranti e di ipotetici mediatori. **Le parole della Chiesa rischiano di rimanere nel romantico cortile delle buone intenzioni**, se non sono seguite da modalità concrete destinate almeno **a favorire l'avvio di un qualche dialogo**. E Papa Leone, in tal senso, aveva visto giusto quando aveva proposto il Vaticano quale sede neutrale per l'avvio di un negoziato diretto tra Russia e Ucraina. Forse un'idea prematura, non andata in porto, lanciata nei primi giorni del suo Pontificato, ma che provocò per la prima volta una scossa in una situazione ancorata da sempre sulla logica dell'aggressore e dell'agredito, al quale fornire unicamente aiuti militari, e **sul legittimo scandalo umanitario delle troppe vittime, molte civili**, rimaste sul terreno e nella **confusione nel capire chi siano i buoni e chi i cattivi**. Questo scenario è stato poi ingigantito da quanto sta succedendo a Gaza e da quanto potrebbe ancora succedere tra Israele e Iran. **Comunque per la prima volta il mondo ha capito che c'era un'alternativa alla logica delle**



**armi.** Una speranza che in poche parole da subito Papa Leone ha lanciato al mondo con il motto evangelico: «*La pace sia con tutti voi!*».

~

### **Mario Deaglio - Il dollaro affossato dal fattore Trump - La Stampa**

Il 6 gennaio di quest'anno ossia circa 150 giorni fa - per la seconda volta nella sua vita, Donald Trump ha assunto i pieni poteri presidenziali. In quel giorno, chiunque avesse voluto cambiare dollari in euro avrebbe potuto farlo pagando 1,03 dollari per ogni euro acquistato. Chi vuol effettuare la medesima operazione nella seconda metà di questo caldo giugno si trova davanti a un prezzo di 1,15-1,16 dollari, il che significa che il **"biglietto verde" si è svalutato del 12-13 per cento**. Analoghe cadute del valore del dollaro nei confronti delle altre principali valute scambiate sui mercati finanziari internazionali si sono registrate nello stesso periodo di tempo. Naturalmente **tutto ciò non si ripercuote soltanto sui prezzi** dei beni importati ma anche sull'**impressionante massa degli scambi finanziari mondiali**. In ogni caso, gli imprenditori degli Stati Uniti stanno già pagando, per i beni importati dall'Unione Europea, prezzi superiori del 10 per cento, o poco più, a quelli di sei mesi fa: è come se il Presidente Trump avesse già imposto la sua *"tariffa"* su quelle importazioni. Dovrebbe **abbandonare il discorso sulle "tariffe" e aprirne uno sulla collaborazione**. Il tutto è stato assorbito, per ora, abbastanza bene dall'economia americana, ma la cosa non potrà durare all'infinito. **Lo ha detto, con molta chiarezza, il Presidente della Fed, la banca centrale degli Stati Uniti, Jerome Powell**, nella sua audizione parlamentare di qualche giorno fa a Washington. Powell ricopre una delle poche cariche americane non direttamente influenzabili da Trump, che non può licenziarlo, ma deve aspettare la fine del suo periodo di presidenza della Fed, che **scade tra circa un anno**. La possibilità che l'inflazione inespressa che sta all'interno dell'economia americana possa trasformarsi in inflazione *"vera"* è tutt'altro che trascurabile, ed è proprio questo che ha **indotto Powell a mantenere fermi i tassi di interesse nonostante le pressioni di Trump**. Queste azioni autonome delle banche centrali più importanti si sono già verificate in passato: la più nota è il cosiddetto Plaza Hotel Agreement, ossia l'accordo concluso il 22 settembre del 1985 in quell'albergo di New York dai rappresentanti delle banche centrali di Stati Uniti, Germania Occidentale, Regno Unito, Canada, Giappone e Francia e formalizzato quindici mesi più tardi con l'Accordo del Louvre. Il grande mercato finanziario internazionale non esisteva ancora, mentre la **"guerra fredda"** e la **"cortina di ferro"** rappresentavano realtà ben presenti, la BCE, l'euro e il mercato finanziario mondiale erano ancora nel mondo dei sogni. **I banchieri centrali di allora avevano un compito più facile dei loro colleghi di oggi**, ma pur sempre gigantesco: quello di fermare la deriva di quello che allora si chiamava *"mondo libero"* che si trovava in condizioni di stagnazione da circa la metà degli Anni Settanta. E lo svolsero egregiamente: col nuovo cambio, molti settori industriali americani recuperarono competitività, il Giappone divenne una potenza finanziaria a pieno titolo. **Una delle premesse per la creazione dell'economia globale era così stata posta**. Il problema di oggi è più difficile per la **complessità di un mercato finanziario senza confini** e per la presenza di importanti divari interni nel cosiddetto *"mondo ricco"*. Negli Stati Uniti, una quota importante dei lavoratori al di fuori della finanza, dell'elettronica e attività connesse, vive in condizioni molto difficili e non dispone di risorse finanziarie vere e proprie, come se **all'interno del paese ci fosse non una sola economia ma due economie, una povera che galleggia e una ricca brillante e dinamica**. La stessa cosa, in forme meno acute, è vera per l'Europa e, all'interno dell'Ue, l'Italia



è uno dei casi più evidenti. **La perdita di valore del dollaro pone gli altri paesi nella necessità di rispondere** non solo, o non tanto, con dei "*controdazi*" ma anche di "*fare qualcosa*" lanciando programmi che superino i divari interni. Il Pnrr è stato un primo esempio, che ha messo in luce sia la necessità sia la difficoltà di procedere in questa direzione. Su questa strada è necessario continuare.

### **Marco Mobili e Gianni Trovati – Lotta all'evasione, controllato solo l'1,4% dei contribuenti – Il Sole 24 Ore**

«*Improbabili*», per i controlli del Fisco, è un eufemismo. A leggere le tabelle riportate dalla **Relazione sul rendiconto generale dello Stato presentata ieri dalla Corte di conti** in occasione del Giudizio di parificazione sembra più puntuale la definizione di «*quasi impossibili*». Su oltre 9 milioni di contribuenti censiti dall'agenzia delle Entrate come a maggior rischio con il sistema «*Radar*», **le verifiche sostanziali, fuori dai classici controlli automatizzati, hanno riguardato solo 129.086 soggetti, l'1,42% della platea.** Il dato segna un microscopico aumento rispetto al 2023, quando le verifiche avevano colpito l'1,3% dei contribuenti. Ma **non sono movimenti come questo a cambiare lo scenario della lotta all'evasione** e della riscossione coattiva, quella che si attiva quando né i versamenti spontanei né gli adeguamenti indotti dalla compliance hanno successo. Le «*entrate da attività di accertamento sostanziale*», calcolata Corte, hanno portato in cassa lo scorso anno 7,63 miliardi, con una flessione dell'1,99% rispetto al 2023. E la coattiva **riesce a mettere le mani solo su tre euro ogni 100 di evasione accertata nell'anno di competenza.** Numeri sconfortanti, che offrono però argomenti a chi nel Governo sostiene l'esigenza di **spostare sempre più l'ottica sulla prevenzione perché il recupero ex post è ciclopico** negli sforzi organizzativi quanto avaro nei risultati finali. Resta però il fatto che la frequenza delle verifiche reali continua a essere agli occhi della Corte dei conti davvero troppo bassa rispetto «*all'ampiezza dei fenomeni evasivi che caratterizzano il funzionamento del sistema fiscale del Paese*». Per questo secondo la Corte l'aumento dei controlli dovrebbe essere integrato in chiave preventiva dalla «*ingente mole di dati a disposizione mediante sistemi informativi*». **E troppo poco, addirittura «marginale» per la Corte, è il ricorso all'accertamento sintetico,** noto alle cronache come redditometro, e alla collaborazione dei Comuni all'attività di accertamento erariale. **A dominare la scena resta comunque una frequenza di controlli che oscilla più o meno vicina allo zero** a seconda delle categorie. I più lontani dalle verifiche sono agricoltori e pescatori, che nel 2024 sono stati controllati in tre casi ogni mille (4.043 su 1,41 milioni di soggetti). Ma **non rischiano praticamente nulla anche le famiglie con colf e badanti** dove la frequenza dei controlli si attesta allo 0,5%. Mentre la prospettiva di un'ispezione si fa un po' meno impalpabile per le imprese. Quelle più osservate (si fa per dire, perché il tasso di verifiche qui è al 2,9%) sono quelle attive nei servizi locali (idrico e rifiuti), mentre per la manifattura si è registrato un leggero incremento dei controlli che sono passati dal 2,2% al 2,3% con 12.765 aziende osservate. **Più speranze, si diceva, arrivano dai meccanismi che provano a intervenire prima dell'evasione conclamata.** La relazione non si occupa del concordato preventivo biennale, ma illumina qualche successo delle lettere di compliance (2,2 miliardi di incasso più sanzioni e interessi). Ma **il grosso continua ad arrivare dai controlli automatizzati di liquidazione** (imposte dichiarate ma non versate), aumentati del 5,3% e sostanzialmente concentrati su errori e omissioni dei contribuenti nelle dichiarazioni dei redditi. Un percorso



così tortuoso non può che sfociare in un esito zoppicante. **Sintetizzato dai numeri della riscossione che nemmeno le sanatorie riescono a rinvigorire.** La conferma (l'ennesima) arriva dalla **rottamazione quater, che ha perso per strada 11,2 miliardi di rate scadute e non versate** (il 49% del totale). Ancora peggio va alle liquidazioni e controlli automatizzati, dove **i mancati versamenti superano l'80% dell'accertato.** Di quel che arriva in cassa con la riscossione ordinaria, il 45.4% (4.8 miliardi) è oggetto di rateizzazione dei debiti iscritti a ruolo. Ma le richieste di rateazione sono in buona parte collegate al fenomeno degli omessi versamenti rilevati con le liquidazioni automatizzate, con la conseguenza che **l'agente della riscossione finisce di fatto per trasformarsi in un ente di concessione di credito agevolato,** in assenza di garanzie e senza valutazioni preventive sulla solvibilità del debitore.

### **Nicoletta Picchio e Giorgio Pogliotti – Orsini: incontro positivo, priorità a sicurezza e politiche industriali – Il Sole 24 Ore**

Un incontro durato quasi tre ore, a riprova della **volontà di riannodare il dialogo,** e dei tanti temi, importanti, in agenda. Ieri pomeriggio Confindustria e sindacati si sono ritrovati al tavolo: per Confindustria il presidente, **Emanuele Orsini,** con il vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali, **Maurizio Marchesini,** e il direttore generale, **Maurizio Tarquini.** Per Cgil, Cisl e Uil i tre segretari generali, **Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri.** È la prima volta, da anni, che i tre leader di Cgil, Cisl e Uil, rispondono unitariamente alla richiesta di un incontro da parte di Confindustria. Del resto Orsini l'aveva sottolineato più volte nelle scorse settimane ed anche nell'assemblea del 27 maggio: **è fondamentale il metodo del dialogo per arrivare a risultati condivisi ed efficaci,** un dialogo unitario, con tutte e tre le sigle. *«Giornata positiva, si è discusso di moltissimi temi di interesse delle imprese e dei lavoratori, ovviamente capitolo numero uno salute e sicurezza che è interesse di tutti, per noi è al centro: abbiamo bisogno di fare prevenzione sugli incidenti sul lavoro, per noi è fondamentale»*, ha detto Orsini, uscendo dalla foresteria di Confindustria in via Veneto, a Roma. *«Altro tema sono le politiche industriali del nostro paese. Ma non solo: abbiamo parlato anche di Europa, di dazi, di moltissimi argomenti inerenti alla crescita del paese, di relazioni industriali che sono al centro»*, ha continuato, sottolineando l'importanza dell'appuntamento: *«Positivo il confronto, soprattutto era tanto tempo che non ci si incontrava tutti insieme. Positivo essere insieme, per la crescita e il futuro del paese».* Ora si andrà avanti: *«Sui temi che oggi abbiamo individuato in comune, politica industriale, salute, sicurezza relazioni industriali, costruiremo un percorso di incontri per analizzare i temi che sono condivisi tra tutti noi»*, ha aggiunto ancora il presidente di Confindustria, che, rispondendo ad una specifica domanda sul **contratto dei metalmeccanici,** si è detto **«fiducioso»** che nei prossimi giorni si possa riattivare il tavolo interrotto dallo scorso novembre. Per il leader della Cgil, **Maurizio Landini,** si è *«sicuramente riattivato un confronto che dovremo esplicitare sui vari argomenti di cui abbiamo discusso, dovremo affrontare i temi degli accordi interconfederali, a partire dal Patto della fabbrica, il tema della salute e della sicurezza ha un elemento di centralità e si porta con sé il tema degli appalti, delle relazioni industriali e della rappresentanza».* Per Landini c'è anche il *«tema dei tavoli contrattuali che devono ripartire e siamo cautamente ottimisti che ripartiranno nei prossimi giorni, a partire dal tavolo con Federmeccanica».* Ha giudicato *«importante»* l'incontro la segretaria generale della Cisl, **Daniela Fumarola:** *«Abbiamo ripreso - ha sottolineato - un percorso molto utile per il Paese, per le persone che noi rappresentiamo.*



Abbiamo l'esigenza di **unire le forze su questioni che ci uniscono** e ci siamo dati come obiettivo quello di proseguire in questo confronto, nelle prossime settimane affronteremo un'agenda di temi» perché «il Paese ha bisogno di risposte, i lavoratori, le imprese hanno bisogno di trovare un fronte comune ed è quello il nostro auspicio». Sul **capitolo contrattuale**, la leader della Cisl ha aggiunto: «**Accogliamo con favore l'ottimismo espresso da Confindustria sulla possibile riapertura del tavolo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. È un segnale positivo che deve tradursi in una ripresa concreta del dialogo, con la firma anche per i Ccnl delle telecomunicazioni e dei multiservizi**». Per il numero uno della Uil, **Pierpaolo Bombardieri**, se «l'incontro tra Confindustria e sindacati si fosse svolto prima sarebbe stato meglio, però è stato assolutamente positivo. Penso che le parti sociali debbano dare un contributo propositivo a questo paese. Abbiamo trattato tutti gli argomenti che riguardano lavoratori, aziende e il futuro di questo Paese», la «sicurezza sul lavoro è la priorità per tutti. **Muore ancora troppa gente**, stiamo facendo uno sforzo per capire cosa si può fare in più, ognuno per la propria parte, ovviamente. Si è parlato anche di politiche industriali, viviamo un momento molto complicato, alcune dinamiche sono determinate dalle politiche globali anche fuori dall'Europa. Abbiamo cominciato a ragionare su questi temi e lo **continueremo a fare nelle prossime settimane, con un auspicio positivo sull'apertura di tavoli contrattuali**».

### **Luciana Cimino – Confindustria e i sindacati tornano a parlarsi sulle trattative interrotte -Il Manifesto**

È ricominciato il confronto tra associazioni datoriali e sindacati. Ieri pomeriggio **i vertici di Confindustria e le segreterie di Cgil, Cisl e Uil** (Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pier Paolo Bombardieri), hanno avuto un incontro durato oltre due ore, il primo da un anno a questa parte e il primo dall'elezione di **Emanuele Orsini** alla guida degli industriali. La necessità, dunque, era un confronto a tutto tondo che riguardasse, **oltre le relazioni industriali e la contrattazione, anche la sicurezza, le condizioni di lavoro e i diritti dei lavoratori**. Una «giornata positiva», l'ha definita Orsini, «era tanto tempo che non ci si incontrava tutti insieme». Secondo Confindustria i punti in comune riguardano la prevenzione degli incidenti sul lavoro e le politiche industriali italiane e su questi **sarà «costruito un percorso di incontri**». La data della prossima riunione non è stata ancora fissata ma i sindacati sono altrettanto ottimisti del **leader di Confindustria che ha dato disponibilità a riaprire le trattative interrotte come quella sui metalmeccanici**. «Se questo incontro si fosse svolto prima sarebbe stato meglio - ha commentato Bombardieri - *però è stato assolutamente positivo: la sicurezza sul lavoro è la priorità per tutti, muore ancora troppa gente*». Landini ha sottolineato: «è chiaro che quando si parla di politica industriale oltre a quello che si può fare assieme alle imprese c'è un tema che riguarda anche le politiche del governo e su queste si è avviato un confronto che è in grado di rappresentare tutti i punti di vista». Quanto a **un eventuale ritorno dell'unità sindacale i tempi non sono maturi** e per far funzionare gli incontri si partirà dagli **accordi in vigore e firmati da tutte le organizzazioni, come il Patto per la fabbrica**. Sul resto permane la frattura acuita anche dai referendum, i cui contenuti la Cgil non ha intenzione di abbandonare. Ieri mattina, a ridosso dell'incontro con Confindustria, l'organizzazione guidata da Landini ha presentato I diritti non si appaltano, una campagna nazionale di comunicazione, in sette diverse lingue, «per il lavoro dignitoso, contro lo sfruttamento e i falsi appalti». L'iniziativa si rivolge in particolare **«a una parte dei circa 3 milioni di persone che secondo l'Istat svolgono lavori in**



*modo irregolare e a una parte degli oltre 5,7 milioni di dipendenti e lavoratori autonomi che sono classificati a basso reddito, spesso impiegati proprio nella catena degli appalti e subappalti» che, sottolinea la Cgil «sono terreno di conquista e affari per la criminalità organizzata e le mafie, e a pagarne le conseguenze sono proprio i lavoratori». Un'operazione «coerente con la battaglia portata dei referendum» che serve a «valorizzare la forza» dei milioni di voti raccolti nelle urne. «L'obiettivo - ha spiegato **Alessandro Genovesi, responsabile appalti del sindacato di corso Italia e Consigliere Cnel**- è dar vita nei prossimi mesi dar vita a centinaia di vertenze che per i lavoratori irregolari e sfruttati che porti all'assunzione diretta in capo alle aziende committenti e effettuare una forte azione contro il dumping contrattuale, facendo applicare le conquiste degli scioperi che con la Uil abbiamo fatto nel 2024». «Quei 12 milioni di sì - ha continuato Genovesi - devono essere messi al servizio di più vertenze». «Il messaggio che diamo è quello di un cambiamento del nostro modo di agire e lavorare su queste materie - ha commentato Landini - è anche una operazione di verifica, nei settori in cui siamo presenti, per **capire la natura degli appalti e cosa accade in quel contesto**».*

### **Giorgio Manca – Giusta retribuzione al test della doppia equivalenza – Il Sole 24 Ore**

**A che punto è la tutela della giusta retribuzione dei lavoratori** impiegati nella esecuzione di contratti pubblici? Il codice di cui al Dlgs 36/2023 (articolo 11) ha tentato di superare il principio tradizionale che non consentiva, alle amministrazioni appaltanti, di imporre alle imprese concorrenti **l'applicazione di un determinato contratto collettivo**, introducendo due novità: l'indicazione nel bando di gara del contratto collettivo da applicare al personale impiegato nell'appalto, scelto tra quelli sottoscritti dalle **associazioni sindacali «comparativamente più rappresentative sul piano nazionale»**; la previsione della facoltà dell'impresa di applicare un diverso contratto collettivo purché le tutele economiche e normative siano equivalenti. La norma genera una serie di altri effetti: anticipa alla fase dell'affidamento la verifica di quale contratto collettivo debba essere applicato nell'esecuzione dell'appalto, **garantendo la posizione dei lavoratori sin dalla fase di aggiudicazione e stipula dell'appalto**; si ricollega implicitamente all'articolo 41, comma 13, del medesimo codice, sulla determinazione del costo del lavoro da parte del ministero del Lavoro (anch'esso **basato sulla contrattazione collettiva nazionale tra i soggetti sindacali maggiormente rappresentativi**) e direttamente all'articolo no in tema di verifica della congruità del costo della manodopera dichiarata dall'offerente, quando l'offerta sia sospettata di essere anormalmente bassa. Il limite sostanziale dell'articolo 11 era individuabile nell'assenza di criteri volti a selezionare, nell'ambito dei cosiddetti contratti leader, quelli con **i più elevati livelli di tutela**, considerato che anche tra tali contratti possono esservi rilevanti differenze (soprattutto nei trattamenti retributivi). Tuttavia, se questo era il difetto della norma (peraltro **ridimensionato dai dati riferiti nell'articolo di Brunetta e Tiraboschi** sul Sole 24 Ore del 24 aprile 2025, secondo cui: «I soli 214 contratti firmati da Cgil, Cisl e Uil [...] interessano 14.055.107 lavoratori, ovvero il 96% degli occupati del settore privato»), non ha certamente contribuito alla sua eliminazione il rimaneggiamento dell'articolo 11 in sede di decreto correttivo, con la previsione dei nuovi criteri per la valutazione della dichiarazione di equivalenza (articolo 4, commi 2 e 3, dell'allegato I.01 del codice). **Si può agevolmente prevedere un significativo indebolimento della posizione dei lavoratori** impiegati nella commessa, specie sotto il profilo delle tutele normative. Ciò si desume anzitutto dalla scelta di



separare la «**valutazione di equivalenza economica**» dalla «**valutazione di equivalenza delle tutele normative**» dei contratti; e in secondo luogo dalla scelta di affidare a un successivo decreto ministeriale la determinazione degli scostamenti rilevanti ai fini della equivalenza delle tutele normative. **La valutazione separata dei profili economici e di quelli normativi introduce un elemento di irrazionalità** perché non considera che **anche le tutele normative finiscono col riverberarsi sul piano economico**, incidendo sulla retribuzione globale di fatto (basti pensare alla disciplina del lavoro straordinario o a istituti come la previdenza integrativa e alla sanità integrativa); mentre il riferimento alla marginalità degli scostamenti (per le tutele normative) introduce un elemento di poca chiarezza (o di confusione) normativa, perché già nella disciplina della verifica delle offerte anormalmente basse è contemplata la possibilità di discostarsi dai valori del costo del lavoro fissati nelle tabelle. Osservazioni che aprono a due temi di indagine per l'interprete: il rispetto del principio posto dal legislatore delegante, diretto a «garantire l'applicazione dei contratti collettivi nazionale e territoriali di settore» e ad abbandonare l'idea di una funzione normativa meramente promozionale, tipica delle prime norme sulle clausole sociali; **il rispetto del principio costituzionale della giusta retribuzione**, che dovrebbe ricomprendere anche i profili normativi del rapporto di lavoro (se questi, come detto, si riverberano su aspetti economici; **il tema va oggi rimeditato anche alla luce dei nuovi orientamenti della Corte di Cassazione** sugli spazi di applicazione diretta dell'articolo 36 della Costituzione, espressi nelle sentenze pubblicate nell'ottobre 2023: per tutte Cassazione n. 27711/2023).

~

### **Dario Di Vico – Le medie imprese in Italia sono produttive e fanno meglio che in Spagna- Il Foglio**

Le medie imprese italiane sono in buona salute. A certificare la diagnosi sono Mediobanca e l'Istituto Tagliacarne che hanno indagato un largo campione di imprese manifatturiere tra i 50 e i 500 addetti, con un fatturato superiore ai 19 milioni ma inferiore ai 415, con assetto proprietario autonomo e a prevalente controllo familiare. Questa classe media delle imprese italiane - che per capirci si colloca in basso rispetto alle multinazionali tascabili e in alto rispetto al corpaccone delle Pmi - **ci regala più qualche soddisfazione proprio quando mala tempora currunt**. E quindi sono meritevoli di ampia citazione. La sorpresa maggiore, sottolineata da **Mediobanca** che ha lunga expertise nell'ambito delle indagini su questo segmento di imprese, **riguarda la produttività ovvero il tallone d'Achille dell'economia italiana**. Analizzando i risultati di un decennio, dal 2014 al 2023, i ricercatori sono arrivati alla conclusione che **la produttività del lavoro è cresciuta addirittura del 31,3 per cento**, a un tasso medio annuo del 3,1 per cento. Un trend non molto distante dalla performance dei grandi gruppi quotata al 4,4 per cento annuo. Ma non è finita. **I raffronti internazionali che sono un'altra delle maledizioni italiche questa volta ci premiano**: le medie imprese spagnole hanno incrementato la produttività del 29,9 per cento, le tedesche del 25,8, le francesi del 20,2 per cento. Anche i dati sulle vendite e occupazione, sempre nel decennio 2014-2023 incoronano la classe media delle imprese con rispettivamente +54,9 per cento e +24,2. **Paragonate alle sorelle delle maggiori economie europee** in questo caso le Mid-Cap italiane sono secondo solo alle spagnole. Poi se vogliamo capire quanto le medio-familiari contano sull'intero manifatturiero italiano qualche dato può essere ancora utile: il 17% del fatturato, il 16 del valore aggiunto e il 14 dell'export. Se vogliamo aggiungere un'istantanea sui settori a maggiore



presenza possiamo dire che siamo ancorati al trinomio meccanica, food e chimico-farmaco-cosmetica. Con quest'ultima specializzazione segnalata in forte avanzata. I dati di cui sopra si fermano al 2023 ma Mediobanca e Tagliacarne ci danno anche qualche traccia per il tormentato 2025. Il giro d'affari dovrebbe crescere del 2,2 per cento, l'export nonostante tutto del 2,8. La cosa importante è che nella classe media non c'è quel calo di motivazione imprenditoriale che potremmo paventare: il 69,6% infatti vuole crescere in nuovi mercati oltreconfine. Secondo **Gabriele Barbaresco**, direttore dell'Area Studi di Mediobanca *"è dal post-Covid che le medie imprese ravvisano la necessità di raggiungere una dimensione funzionale alla complessità del contesto"*. Si tratta di un obiettivo *"da perseguire con prudenza perché comporta interventi organizzativi, manageriali e di governance"*. Un certo interesse riveste anche quella parte dell'indagine che indaga sui timori di questa classe media di imprenditori capaci di valorizzare al massimo la loro specializzazione e la strategia delle nicchie di mercato. **Il 69,9% teme più di tutto la concorrenza low cost** (aggiungere cinese è quasi pleonastico). Un'invasione di prodotti dall'Estremo Oriente che faccia concorrenza sleale e battaglia sui prezzi viene paventata più del contesto geopolitico instabile e dei costi dell'energia. **Molto probabilmente è anche il versante in cui l'imprenditore familiare si sente meno protetto**. Odiata la burocrazia, sogna sempre un fisco più amico delle imprese ma sa che i cinesi possono mettere fuori mercato intere specializzazioni, come del resto è successo dopo la crisi del 2008 con i prodotti made in Italy a basso valore aggiunto. Stavolta saliamo di gamma e il pericolo merita doppia segnalazione. I dati di Mediobanca ci aiutano in questa fase ad avere una fotografia meno sfocata del nostro sistema delle imprese. Che volendo usare la tradizionale metafora del treno vede le carrozze di testa e quelle intermedie viaggiare a buona velocità e con buoni standard di servizio mentre segnala crescenti difficoltà delle piccole imprese rimaste loro malgrado fuori dalle filiere di fornitura o troppo deboli per presidiare da sole una nicchia di mercato. Per mettere ulteriormente a fuoco quest'immagine del treno vale la pena ricordare come **le imprese non finanziarie detengano presso le banche uno stock di liquidità di ben 417 miliardi** a cui vanno aggiunti 100 di famiglie attive nell'artigianato e nel commercio. **E' possibile mobilitare queste risorse verso gli investimenti per attraversare le grandi transizioni?** Con qualche iniezione di pedagogia non dovrebbe essere impossibile solo che non si intravedono né medici né infermieri che godano della necessaria fiducia.

~

### **Natale Forlani - Le tre mosse che possono favorirne l'aumento in Italia - IlSussidiario.net**

(...) Nel contesto italiano il valore delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti viene stabilito, e adeguato, con i rinnovi dei contratti collettivi dei settori di appartenenza firmati dalle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. **Quelli sottoscritti dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative** trovano applicazione anche per le imprese e i lavoratori non aderenti, sulla base di numerosi pronunciamenti della Corte Costituzionale in attuazione dell'art. 36 della Costituzione (diritto al salario equo), che hanno influenzato anche l'evoluzione della normativa sui rapporti di lavoro e gli orientamenti della Magistratura. Il combinato disposto della contrattazione collettiva e delle normative di sostegno **ha consentito, secondo le indagini sviluppate dal Cnel e dall'Inps, di garantire una copertura dei contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle Federazioni di categoria aderenti alla Cgil, Cisl e Uil per oltre il 90% dei lavoratori dipendenti**. Tuttavia, questo risultato, tra i più elevati nel contesto dei Paesi sviluppati, non ha impedito **la perdita del potere di acquisto dei salari di**



**fatto**, circa il -5% negli ultimi 30 anni, secondo alcune stime effettuate dell'Ocse sui Paesi citati. La gran parte dei quali hanno registrato una crescita robusta dei salari medi dei lavoratori dipendenti.(...) Un recente libro *“La questione salariale”*, scritto a quattro mani dall'economista dell'Ocse Andrea Garnero e da Roberto Mania, un giornalista di lungo corso esperto di relazioni industriali, fornisce una **lucida analisi del fenomeno italiano**. Secondo gli autori, **concorrono al risultato negativo un complesso di cause: la stagnazione della produttività** in una parte rilevante del sistema produttivo e in particolare nei settori caratterizzati dalla presenza di micro e piccole imprese e da quote **rilevanti di lavoro sommerso**; l'elevata incidenza dei lavoratori con bassa qualificazione e dei rapporti di lavoro con orari annui ridotti che si concentrano in particolare nelle componenti dei giovani, delle donne e degli occupati del Mezzogiorno; **la scarsa efficacia della contrattazione collettiva nazionale di settore** nel contenere l'impatto dei fattori negativi. Su quest'ultimo aspetto pesa la difficoltà di rinnovare i contratti alle scadenze prefissate che comporta **un ritardo nell'adeguamento dei salari nominali rispetto all'andamento dei prezzi** al consumo. Il divario con l'andamento dei prezzi al consumo è stato particolarmente elevato, circa l'8%, nel corso del 2022-23. La complessità dei fattori che concorrono al risultato negativo sconsigliano la tentazione di **intraprendere delle scorciatoie legislative per rimediare ad alcune criticità**, ad esempio la bassa produttività e l'entità dei rapporti di lavoro con orario ridotto, originati dalle caratteristiche strutturali dell'economia. D'altro canto, la compressione del valore reale dei salari dura da troppo tempo per poter scaricare la responsabilità sui governanti di turno con il relativo onere di rimediare alle criticità con l'adozione di provvedimenti di legge e con l'utilizzo di nuove risorse pubbliche. **Preoccupa, invece, l'assenza di un confronto tra le parti sociali** finalizzato a offrire risposte convincenti alla svalutazione dei salari e alla perdita di attrattività del mercato del lavoro che ne è derivata. (...) Negli ultimi 15 anni, anche per la coincidenza di due grandi crisi economiche, le rivendicazioni delle rappresentanze del mondo del lavoro sono state **condizionate dal fabbisogno di interventi pubblici** a sostegno delle imprese e dei redditi dei lavoratori e delle famiglie. Una quota rilevantissima di queste risorse, **oltre 500 miliardi di euro di spesa pubblica aggiuntiva**, è stata utilizzata per sgravare gli oneri contributivi dei nuovi assunti da parte delle imprese e per integrare le retribuzioni nette dei lavoratori (bonus Renzi e riduzione del cuneo fiscale), ovvero per favorire i pensionamenti anticipati come risposta alle criticità occupazionali. La tutela dei bassi redditi, a partire dai salari, e le norme restrittive per l'utilizzo dei contratti a termine, hanno orientato un'intera stagione delle politiche economiche e sociali di natura redistributiva e **l'adozione di numerosi provvedimenti normativi e finanziari che non hanno evitato l'aumento delle disuguaglianze** dei trattamenti contrattuali tra i lavoratori sulla base dell'appartenenza ai singoli settori, molti dei quali registrano una cronica difficoltà a rinnovare i contratti alle scadenze previste, e l'incremento della quota degli occupati con redditi da lavoro inferiori a quello mediano. (...) **L'occasione storica per invertire la tendenza negativa è rappresentata da tre condizioni strutturali**: dalla domanda di lavoro delle imprese superiore all'offerta di lavoratori disponibili destinata ad aumentare, in assenza di rimedi adeguati per via della riduzione demografica delle persone in età di lavoro; l'ampia disponibilità delle nuove tecnologie digitali non utilizzate che possono favorire una crescita formidabile della produttività e il miglioramento delle condizioni salariali e di lavoro; l'esigenza di investire sulle competenze dei lavoratori per trasferire e utilizzare le tecnologie nelle organizzazioni del lavoro. **La combinazione virtuosa tra tecnologie e competenze dei lavoratori trova una puntuale conferma nelle pratiche della contrattazione aziendale e**



territoriale di secondo livello che attenzionano i fabbisogni di adeguamento delle organizzazioni del lavoro e l'attrattività dei mercati del lavoro locali, e dall'attività degli enti bilaterali promossi dalla contrattazione collettiva, in particolare dei fondi interprofessionali, che promuovono l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori occupati. Ma queste esperienze, soprattutto il fabbisogno di **collegare la crescita dei salari agli incrementi della produttività e ai risultati aziendali**, coinvolgono attualmente poco meno di un terzo dei lavoratori dipendenti privati e non hanno assunto un valore strategico che meriterebbero, per orientare la riforma del sistema di contrattazione. Questa evoluzione comporterebbe tre conseguenze - **il potenziamento della contrattazione decentrata; il rafforzamento dei modelli di compartecipazione dei lavoratori alle scelte delle imprese; la diffusione delle prestazioni del welfare integrativo** - che non risultano particolarmente gradite a una parte delle organizzazioni sindacali e datoriali. La politicizzazione del confronto sulle materie della regolamentazione dei rapporti di lavoro e della distribuzione del reddito prodotto, e la difficoltà di rinnovare i contratti di lavoro nei settori economicamente più deboli sono anche la conseguenza delle scelte operate nel passato e della **rinuncia delle grandi rappresentanze delle imprese e dei lavoratori a riformare un sistema di contrattazione palesemente inadeguato**.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)